

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2834

63

UNA BURLA

PARSETTA IN DUE ATTI

DI LUIGI SAVORINI

MUSICATA DAL MAESTRO

FEDERICO PARISINI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA

NEL CONVITTO NORMALE MASCHILE

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

IL CARNOVALE 1871

Seconda Edizione

BOLOGNA

TIP. MAREGGIANI ALL'INSEGNA DI DANTE

1873

2834

UNA BURLA

FARSETTA IN DUE ATTI

DI LUIGI SAVORINI

MUSICATA DAL MAESTRO

FEDERICO PARISINI

RAPPRESENTATA LA PRIMA VOLTA

NEL CONVITTO NORMALE MASCHILE

DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

IL CARNOVALE 1871

Seconda Edizione

BOLOGNA

TIP. MAREGGIANI ALL'INSEGNA DI DANTE

—
1873

~~~~~  
*Proprietà Letteraria riservata all' Autore*  
~~~~~


PERSONAGGI

FERNANDO - Un giovine Nobile, che, consumato
il proprio e non ismettendo l'innata
albagia, intende vivere dell'altrui.

ERNESTO - Direttore di un Manicomio.

ORAZIO - Amico d'Ernesto.

PANCRAZIO)

) Amici d'Orazio.

ANAFESTO)

Un 1.^o MATTO

Un 2.^o MATTO

Un 3.^o MATTO

Un 4.^o MATTO

CORO di matti e di inservienti del Manicomio, i
quali poi si mascherano a bidelli e
dimostratori di un Museo.

*La Scena si suppone in Napoli, e dentro
un Manicomio.*

18302381

THE HISTORY OF THE
CITY OF NEW YORK
FROM 1624 TO 1898

BY JOHN E. BOWEN

NEW YORK: THE
HARVARD UNIVERSITY PRESS

1898

THE HARVARD UNIVERSITY PRESS

1898

THE HARVARD UNIVERSITY PRESS

1898

THE HARVARD UNIVERSITY PRESS

1898

THE HARVARD UNIVERSITY PRESS

1898

THE HARVARD UNIVERSITY PRESS

1898

THE HARVARD UNIVERSITY PRESS

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Un Cortile tutto chiuso da mura, con due porte; una che mostra mettere nell'interno della casa, ed è aperta; l'altra chiusa e con in alto un grosso campanello, e questa mette al di fuori. Vi sono intorno alcune sedie di ferro.

CORO DI MATTI

che prima cantano dentro, e poi escono come ordinati militarmente, con uno di loro in testa.

Coro Ogni luogo ha i suoi padroni,
 Direttori, ordinamenti;
 Ma intriganti ed imbroglioni
 Vogliono sempre sovrastar.
Pur dobbiamo in questo ostello
 La ragion riconquistar;
 Ed io temo che il cervello
 Più lontano se n' andrà. (1)
Tai tai tai, tai tai, tai ta;
 Tai tai tai, tai tai, tai ta.

(1) Qui i pazzi incominciano ad uscire, e si dispongono cantando ciò che segue. Hanno in testa dei cappelli di carta, ed in mano delle spade e delle lance pur di carta.

1° MATTO Camerata valorosi,

Degni in ver del signor me;

Io sui campi gloriosi,

Proprio io, vi guiderò.

Non sapete? Imbestia il mondo,

Mentre il cielo arde la terra;

Ed io erede di quel tondo

Ominon grosso di guerra,

Che chiamar Napoleone,

(Se d'argento o d'or non so),

Debbo sciorre la quistione

Col Cannon ch'ei mi lasciò.

E voi, miei belli e bravi compagni,

Non mi farete qui certo i poltroni.

COSO

Sta ben, sta ben, sta bene;

Se il mondo imbestia, andiamo;

A noi proprio conviene

Il mondo riordinar.

II° MAT. (1) Fate posto,

Non andrete

Nella fossa

Dell' onor;

E a ogni costo

Pria udrete

Quel che possa

L' Orator.

(1) Uscendo di mezzo agli altri, e così que' che vengono appresso.

III° MAT. Ma che Orator del diavolo
 Ci vieni qui a contar;
 Ora che il mondo imbestia
 Si vuole poetar.

Udite...

IV° MAT. Udite un corno;
 Ora non valgon canti;
 Guardate bene attorno,
 E' vogliansi contanti.

CORO. Oh! i contanti, i contanti, i contanti
 Valgon più d'ogni senno d'ogni arme;
 Son padroni di risa e di pianti:
 Oh! i contanti, i contanti, i contanti!

I° MAT. Olà tornate in ordine,
 Ridicoli cialtroni,
 De' matti è questo il secolo,
 Ben vero, e de' polmoni;
 Ma io vi son duce, e sembrami
 Di meritare rispetto:
 Se no, ben presto in camera
 Vi cacerò, cospetto!

II° III° e Senza di me no vincere,

IV° MAT. No certo non potrai;
 Senza di me che t'animi,
 Scornato fuggirai.

II° MAT. Destan le arringhe in core

III° MAT. Destan i versi in core

IV° MAT. Destan i franchi in core

TUTTI e TRE Il fuoco dell'onore.

A QUATTRO

I° MATT. Olà tornate in ordine,
Usatemi rispetto;
Se no ben presto in camera
Vi cacerò, cospetto!

II° III° e Senza di me no vincere,

IV° MATTO No certo non potrai;
Senza di me che t' animi,
Scornato fuggirai.

CONO Plan plan, plan plan, rataplan;
All' armi, all' armi, all' armi
Ci chiama il rataplan:
All' armi, all' armi, all' armi;
Plan plan, plan plan, rataplan.

PARTÈ Tatatrà, tatatrà, tatatrà;

DE' MATTI Pif paf, pif paf, pif paf, tatatrà:

ALTRA Rataplan, rataplan, rataplan;

PARTÈ Pif puf, pif puf, pif puf, rataplan.

PRIMA Papapà, papapà, papapà;

PARTÈ Bom bom, bom bom, bom bom, papapà.

SECONDA Ram ram ram, ram ram ram, ram ram ram.

PARTÈ Visstpach, Visstpach. Vistpacch, ram
ram ram.

TUTTI All' armi, all' armi, all' armi
Ci chiama il rataplan.

(La PRIMA e la SECONDA PARTE ripetono in-
sieme il tatatrà, e il rataplan).

SCENA SECONDA

Il DIRETTORE e detti.

DIRETT. A tanto chiasso un termine. (1)

E ben, che fai tu qua? (2)

E voi, (3) come permettervi

Cotanta libertà?

Su via, ognun ritornisi

In pace alla sua cella;

E guai a quei che indugino,

L' avranno a passar bella!

Coso (4) Pur dobbiamo in questo ostello

La ragion riconquistar;

Ed io temo che il cervello

Più lontano se n' andrà.

Tai tai tai, tai tai, tai ta;

Tai tai tai, tai tai, tai ta.

SCENA TERZA

Il DIRETTORE solo.

DIRET. (5) Povera gente! Inver mi fan pietà;

(1) I matti si ritirano silenziosi; e nascondono tutte le insegne militari.

(2) Al primo matto.

(3) Agli altri matti.

(4) Andandosene.

(5) Che avrà guardato dietro ai matti mentre si ritiravano.

E la lor sorte ria
 Vorrei mutare in meglio.
 Ma come far; se l'aer che ne circonda
 Sembra che porti un' onda
 Strana di mali e noje,
 D' ire, d' invidie e d' ambiziosi sogni,
 Che ancora i savi spinge a stravaganza,
 E a noi toglie del ben fin la speranza?
 Ah! che vita indiavolata!
 Vado e vengo e sempre qui;
 E tal vece travagliata
 Si rinnova tutti i dì.
 Per ogni parte
 Matti m' accerchiano,
 Cui non val l' arte,
 Non val l' amor.
 Ma ve' dove il mio destino
 Maladetto mi tirò;
 E, se mal non l' indovino,
 Ammattire anch' io dovrò. (1)
 E ben, che dice dunque il campanello?
 Qualcuno ancor, che qui cerca il cervello.
 Or vediamo... (2)

(1) S' ode suonare il campanello dal di fuori.

(2) Va ad aprire la porta.

SCENA QUARTA

ORAZIO, PANCRAZIO ED ANAFESTO *che entrano
e detto.*

DIRETT. Oh! Chi mai? Orazio, tu?

ORAZIO Io da ver, con Pancrazio ed Anafesto (1)
Che ti presento come amici miei;
Perchè tu ci soccorra tutti, e presto.

DIRETT. Ben venuto,.... ben venuti,
Dite pur, che posso fare?
Sono a voi; ma Dio v'ajuti,
Che val poco il medicare.
Tuttavia m'adoprerò,
E per voi tutto farò.

PANCRAZ. Non è di medico
Che s' ha mestiero;

ANAF. Nè pur d' elleboro,
Nè di clistero.

PANCRAZ. Non ferri voglionsi,
Non reclusione;

ANAF. Nè muso burbero,
Nè il tuo bastone.

ORAZIO. Ma ascolta me, e stammi bene attento,
Che il tutto ti dirò con chiaro accento.

DIRETT. Parla pur, eccomi a te.

(1) Indicandoli.

(Che sian matti tutti e tre!) (1)

OR. PAN. *ed* Ve' l'amico come sta, (2)

AN. *ins.* Pare un pal piantato là. (3)

PANCRAZ. Noi, condannati a vivere

In poveri paesi,

Fra le cipolle e i cavoli

E d'ogni noja offesi,

Pensammo un po' di toglierci

Alla monotonia,

E per la bella Napoli

Metterci tosto in via.

Ma che? A pena il compito

Stavam fra noi fermando,

Addosso ecco ci capita

Il seccator Fernando:

E senza tante chiacchere,

E senza complimenti,

Propon con noi dividere

Viaggio e divertimenti.

DIRETT. E che? Ma poi per quanto a me ne pare,

Era a tenersi questo un buon affare.

OR. PAN. *ed* Taci là, che dici mai?

AN. *insieme* Che bestemmia madornale!

Quanto stolido animale

Sia Fernando, tu non sai.

(1) Da sè.

(2) In disparte e guardando il Direttore, che starà pensoso.

(3) Mostrano di contrastare tra loro per aver la preferenza nel parlare al Direttore, ed in fine si concertano.

ANAFESTO Egli è di razza nobile,
 Superbo e prepotente;
 E vuol che a' suoi piè giacciasi
 Umil tutta la gente.
 Già ricco, or miserabile,
 Ozioso, ignorantone,
 A spese de' più creduli
 Vuol far la digestione.
 Vuol lautamente vivere,
 Vuol comparir fra i primi
 Senza un pensier pur prendersi,
 E vuol che ognun lo stimi:
 Quindi con motti insipidi,
 Con lazzi disgustosi,
 Crede ei di farsi lepido,
 Ed è fra i più nojosi.

DIRETT. Or, che vi posso io fare; ed a che patti
 Ricorrete al mio ospizio ed a' miei matti?

OR. PAN. ed Ecco il punto, attendi a noi,

AN. *insieme* Che qui siamo in carne ed ossa
 Per mostrarti come possa
 Ajutarci, se lo vuoi.

ORAZIO Se bene intrighi e cabale
 Tessemmo arguti, e fole;
 Se bene ancor collerici
 Dicemmo alte parole;
 Noi non potemmo toglierci
 D'attorno l'importuno;
 Per lui dovemmo spendere

La nostra parte ognuno.
 Ma poi, raggiunto il termine
 Della pazienza umana,
 Che seguitar dovessimo
 Ci parve cosa strana.
 Dicemmo: a noi, guidiamolo
 Con qualche inganno e presto
 Alla magion, che in ordine
 Tiene l' amico Ernesto.

DIRETT. Basta, basta; ho ben compreso:
 Mi guidate qui l' amico,
 E se al laccio sarà preso,
 A dover l' aggiusterò.

OR. PAN. *ed* Or andiamo; tu ci hai compreso:

AN. *insieme* Guideremo qui l' amico;
 E speriam che al laccio preso
 Ei s' annoi quanto annojò.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Il medesimo Cortile, che nell' Atto Primo.

Coro di inservienti del manicomio, i quali sono mascherati a rappresentare i bidelli ed i dimostratori di un Museo.

Coro Non sempre qui chiusi - la noja aduniamo;
 Se ben fra de' matti, - pur vita meniamo
 E varia e curiosa - di molti accidenti,
 Che in mille maniere - allevia i tormenti
 Mai sempre compagni - di chi ponsi in core
 Dar opra a far mite - dell' uomo il dolore.
 Ed eccoci infatti - qui ben mascherati
 Per tendere lacci - a' malcapitati.
 Son pazzi, che savi - ti voglion parere,
 E fan lagni e smorfie - per non rimanere
 La bile a purgare, - che in testa li ha colti,
 E i loro cervelli - ha offesi e travolti.
 Ond' è che un Museo - s' è ora qui fatto,
 U' suolsi curare - chi sia mentecatto.
 Ma poi i' mi penso - che s' abbia ragione,
 Dacchè veggo in tutto - sol gran pretensione,
 E il mondo più savio - ti par proprio quale
 Di pazzi furiosi - un grand' ospedale. (1)

(1) S' ode suonare il campanello da fuori.

C'è fuor chi entrar vuole - cominci nostr' arte:
 Unoapra, e teniamci - noi tutti in disparte. (1)

SCENA SECONDA

ORAZIO, PANCRAZIO, ANAFESTO, FERNANDO,
ed il Coro in disparte.

FER. (2) È questo il loco?

OR. PANC. e ANAF. ... È questo.

FERD. Entriamo dunque, e presto.

Non v'ha da perdere

Pur un minuto,

State certissimi;

E se venuto

Son qui con voi,

Non date a credervi

Che fosse a caso:

Per questi ninnoli

Giove buon naso

Concesse a noi.

Noi schiatta antica più che Enocche ebreo,

Noi proprio roba slamò da museo.

(1) Gli inservienti si ritirano in disparte, meno colui che va ad aprire, il quale però dopo fatto l'ufficio suo prenda posto cogli altri.

(2) Come pavoneggiando.

ORAZIO. Questo crediam noi pure,

E tu cel mostrerai.

PANC. Pendiam dalle tue cure,

Farem quel che farai.

ANAFES. Del molto tuo sapere

C'è nota la virtù.

OR. PANC. Noi sappiamo il dovere,

ed ANAF. Il resto lo sai tu.

FER. (1) Lo so io, sissignori;

Lo so io, e me ne vanto:

Non importa esser dottori

Per sapere il tanto e il quanto.

A me scorre nelle vene

Gentil sangue; è il mio cervello

Molle assai: e senza pene

Mi son fatto grosso e bello. (2)

Non c'è da ridere,

Parlo in buon senno;

E dire intendomi,

Che gli Dei fenno

Uomini ingenui

D' un' altra pasta,

A tutto facili...

E questo basta.

Poichè vedrete, vedrete, vedrete;

E se mi piaccia ancor vi stupirete.

(1) Sempre pavoneggiando.

(2) Gli altri ridono.

OR. PANC. Oh sì! vedremo, vedremo, vedremo;
ed ANAF. E per farti piacer ci stupiremo.

A QUATTRO

FER. (1) Che cara e buona gente!
Si pasce a paroloni;
Ed io, spendendo un niente,
Con questi goccioloni
Potrò ben ben scialar.

OR. PANC. Va stupido impudente,
ed ANAF. (2) A borla ti componi,
Aguzza bene il dente,
Restringi anco i polmoni,
Che avrai molto a scialar.

CORO (3) Di qui nulla si sente:
De' quattro compagni
Chi avrà scema la mente?
In tali operazioni
Si vuole cauti andar.

FER. Or che si fa?
ORAZIO ... Da qualche lato importa
Incominciar.

PANC. (4) ... Vediamo. Ecco qualcuno. (5)

(1) Da sé.

(2) A parte.

(3) Sempre in disparte.

(4) Guardando attorno.

(5) Vedendo i bidelli ed i dimostratori.

ANAF. Interroghiamo noi per farla corta. (1)

FER. Oh sì! mi duole assai questo ritardo,
Chè di servire a voi mi struggo ed ardo.

ANAF. (2) Miei Signori, noi vorremmo,
Saper dove il Direttore
Del Museo trovar potremmo;
E se queste ne sian l'ore.

CORO-BID. (3) Eccoci a voi prontissimi.

DIMOSTR. Eccoci a voi prontissimi.

BIDELLI — Noi v'aprirem le Sale
E meneremvi attorno.

DIMOST. — Noi mostreremvi quale
Avesse Diana il Corno.

BIDELLI — Andiamo alla buon'ora,
Che il giorno se ne vola,
Benchè non abbia l'ali
Come le avea amore,
Che poi perdette un dì.

DIMOSTR. — Vedrete il pomo ancora,
Che prese per la gola
La madre de' mortali,
Donde formossi il core,
Che poi perdette un dì.

TUTTI E l'ali d'amore,
E quel primo core

(1) S'avvanza incontro ai bidelli ed ai dimostratori, facendo segno d'intelligenza verso Fernando.

(2) Volto ai dimostratori.

(3) Che avranno attorniato Fernando prendendoselo in mezzo.

Qui poi troverete,
 Se ci seguirete,
 Appesi a un camino
 Al fumo vicino;
 E dicon per farne:
 Squisita la carne,
 Di che possa un cuoco,
 Tornandola al fuoco
 Cavarne vivande
 Per qualche uom grande.

FER. (1) Furfanti blatteroni
 Possiate cancrenar:
 Scostatevi, bestioni;
 Lasciatemi quietar. (2)
 Itene dunque mostri. (3)

SCENA TERZA

FERNANDO, *che è rimasto solo.*

Ahimè! tristo gentame,
 Succido popolame;

(1) Che si sarà venuto impazientando mano mano.

(2) Dà di piglio ad una delle sedie di ferro, che devono trovarsi nel cortile.

(3) Fuggono tutti fingendo paura, ed Orazio Pancrazio ed Anafesto profitano della confusione per andarsene anch'essi.

Che di lontano un miglio
 Puzza del suo giaciglio!
 Perchè spolvera i banchi,
 U' molte volte, stanchi
 Delle lunghe fatiche,
 Posâr le teste antiche
 I nobili padri nostri,
 Nudre superba e stolta pretensione
 Di riformare al mondo la ragione.

Ma va così purtroppo;
 Ogni ordine rovina... (1)
 Or ecco nuovo intoppo;
 Quella gente meschina
 Portò con sè gli amici:
 E in mano a quelle succide
 Bestie divoratrici,
 Che mai sarà di lor?
 Ma poi v'ha peggio ancor.
 Mi van di là dai monti
 Tutti i miei bravi conti...

Come far se resto solo?

Dovè andar senza un centesimo?

Ah! non fia un sì gran duolo,

Che fariami spiritar.

(1) S' accorge d' esser rimasto solo.

SCENA QUARTA

CORO di MATTI e FERNANDO.

CORO (1) Brrrrrrrrrr..... (2)
 Ecco là chi imbestia il mondo, (3)
 Ed a noi carica il pondo
 Delle sue iniquità:
 Guarda ben, guardalo là.

FER. Ahi! m'ha preso il giro a tondo,
 Già mi par cadere in fondo:..
 Ma che diavolo sarà;
 E che gente è quella là?

CORO È lui che con soprusi,
 Con prepotenza infame,
 Ci tiene qui rinchiusi
 Senza ristoro alcun.
 Ci fa passar per matti
 Con lunghe ascose trame;
 E in fine, a conti fatti,
 Men senno egli ha che noi.

FER. (4) Vorrei sapere un po',
 Che stan farneticando.....

(1) I matti entrano correndo: attorniano Fernando e lo fanno girare a tondo trascinandolo con sé.

(2) Si raccolgono tutti insieme da una parte della scena, avendo come lanciato Fernando dalla parte opposta.

(3) Accennando a Fernando.

(4) Sempre da sé.

Ma cotestor lasciando (1)

Vediam se uscir si può.

Se non salverò i cavoli, (2)

La capra salverò.

Coro (2) Dunque ch'egli apra, ch'egli apra, ch'egli apra.

Fer. (3) Ahimè! che perdo i cavoli e la capra.

Coro Aprici tosto, (4)

Brutto imbecille; questo

Siamo qui mille, (5)

Che ad ogni costo

Vogliamo uscir.

Fer. Ah! miei signori,

Badate bene. (4)

(Si fiera pene)

Tanti dolori

Come patir? (5)

Coro Che badar bene?

Che miei signori?

Dunque tu ignori?

Quel che conviene,

Quando si errò?

Fer. Deb! ma no... ma no... ma no... (5)

Coro Orsù taci bighellone

E ci attendi per benino:

(1) Guarda attorno cercando ansiosamente.

(2) I Matti corrono di nuovo attorno a Fernando.

(3) Spaventatissimo.

(4) Poi da sé.

(5) Con disperazione.

- O tu ci apri in conclusione,
O facciam di te un festino. (1)
- FER. (2) Ah! La porta sta ferma sui cardini,
Ed io certo un Sansone non sono:
Mi recate la chiave qui in grazia,
Io me n'esco, ed a voi ne fo dono.
- CORO (3) Ed ancora ci motteggia
Questo bel piripipi!
Se nel dubbio pur s'ondeggia
Se non s' esce ora di qui:
Tippe tappe, tippe tappe
Martellata avrai la testa.
- FER. Oh! mio Dio che cosa è questa?
- CORO Spiffe spaffe, spiffe spaffe
Bastonata avrai la schiena.
- FER. Che spavento, oh! ciel che pena!
- CORO Ziffe zaffe, ziffe zaffe
Scorticato avrai il petto.
- FER. Che momento maledetto?
- CORO Trippe trappe, trippe trappe
Tutto fori il corpo avrai.
- FER. Quanti affanni, quanti guai!
- CORO Tippe tappe, tippe tappe;
Spiffe spaffe, spiffe spaffe;

(1) I matti conducono Fernando vicino alla porta, e gli accennano d'aprire.

(2) Facendo per ispingere la porta con tutte le sue forze.

(3) Ric conducendo in mezzo Fernando.

Ziffe zaffe, ziffe zaffe;
 Trippe trappe, trippe trappe;
 Se il porton non si disserra
 La tua pelle andrà sotterra.
 Ahimè! quanto strana guerra
 Contro me crudel si sferra!

FER.

SCENA QUINTA

Il DIRETTORE e detti.

DIRET.

Or di nuovo? E qual bordello! (1) -
 Perchè mai sempre disordini?
 Ho punito questo e quello,
 E mi par che non giovò.
 Tosto ognuno si ritiri
 Cheto cheto, e senza strepiti:
 Non rinnovinsi deliri,
 Altrimenti male andrà.

FER. (2)

Mio Signor, che provvidenza!
 Ve ne prego, soccorretemi,
 Che a costor la convenienza

(1) I mutti lasciano libero Fernando, e si ritirano mor-
 tificati.

(2) Volto al Direttore.

Certo il diavolo insegnò.

Volean ciò che far non posso,
Nè sapean ragione intendere;
E arrabbiati eranmi addosso,
Per uscirsene di qua.

Cono (1) Tippe tappe, noi l'abbiamo
Con quel muso arcinio orribile; (2)
Ziffe zaffe, or ce n'andiamo,
La tua voce a noi bastò. (3)
Trippe trappe, tai dolori (4)
Tanti amari e lunghi spasimi
Spiffe spaffe, quei Signori (5)
Sconteranno, tai tai ta. (6)

SCENA SESTA

IL DIRETTORE e FERNANDO.

DIRETT. (7) Or viene il buono....
Che strada prendere,
Ed in che tono

(1) Parlando al Direttore.

(2) Accennano a Fernando, che fa segni di spavento.

(3) S' avviano.

(4) Fra loro.

(5) Accennando al Direttore ed a Fernando.

(6) Partono.

(7) Dopo aver guardato i matti mentre partivano, e fra sè.

La burla svolgere

Proprio non so.

FER. (1) Ve' dove entrai!

Or che m' aspettino

Maggiori guai?

Costui se interrogo

Forse il saprò.

Signor....

DIRETT. Signore....

FER. Deh! saper vorrei

Ove avran fine questi affanni miei?

DIR. Voi mi fate da ver grave quistione.

Il polso a me porgete,

Forse al cervel v' ha qualche congestione,

Venite qui, sedete; (2)

Ditemi i casi vostri;

E chi sa che il malanno non vi mostri.

FER. Che congestion, che polso, che miei casi

M' andate almanaccando?...

Vi prego, misurate ben le frasi; (3)

Chè il nobile Fernando

Non vuolsi fatto segno

A lungo gioco, che diventa indegno.

DIR. Non vi date troppo affanno;

Io so ben che non capite.

(1) Par da sè in disparte.

(2) Siede ed invita Fernando, il quale come smemorato fa altrettanto.

(3) Questo dice con una certa bonarietà dignitosa.

Tutti i matti, che qui stanno,
Dicon quello che voi dite.

FER. (1) Matti!... Ma dove siamo?
Matti!... Che scherzo è questo?
Per carità finiamo,
Ditemi tutto, e presto.

DIR. E dirvi tutto io deggio.
Nel manicomio state, (2)
Non val che vi smaniate,
Poichè fareste peggio.
Qui molte cure avrete,
E in pochi mesi, io credo,
Se mal di voi non vedo,
Sanato n'uscirete.

FER. (3) A me cure! Io risanare!
Mentre invece sto benissimo...
Voi mi fate strabiliare,
E il perchè da ver non so.

DIR. No che voi non state bene,
E mel dice il guardo torbido;
Io però le vostre pene
Mitigar procurerò.

FER. (4) Signor caro, è crudeltà,
Non vedete il mio spavento?

DIR. (5) Signor caro, è verità

(1) Come strabiliato.

(2) Fernando fa atto di sdegno e di impazienza.

(3) Come fuor di sé.

(4) Desolato.

(5) Con affettata amorevolezza.

Cruda un po', ben io lo sento.

FER. E che mai da me si vuole?

Voi chi siete? Dite, orsh.

DIR. (1) Non capite!... Inver mi duole

Dover dirvi ancor di più.

FER. (2) Per carità parlate

DIR. (3) E bene, m'ascoltate.

Conoscono gli uomini

Alcune convenienze,

Che smenticate avete; (4)

E omai più non sostengono

Le stolte prepotenze

Che voi usar solete.

FER. (5) Signor....

DIR. (6) ... Patir non vogliono,

Che tronfia l'ignoranza

La faccia da signora,

Sol perchè altera ammantasi

Di cenci, che l'usanza

Mandò dritto in malora.

FER. (7) Oh! questo è troppo!....

(1) Con maraviglia e disgusto.

(2) Con premura.

(3) Quasi accondiscendendo; e prendendo poi un tono severo.

(4) Fernando fa segno d'indignazione, e il Direttore lo frena col cenno.

(5) Con impeto.

(6) Senza badare a Fernando.

(7) Con maggior calore.

DIR. (1) Onorano
 Genti operose e amate,
 Che, uscendo dal lavoro,
 Con dignità sostengano
 La vera nobiltate,
 Perciò concessa a loro.

FER. (2) Ma poi! ?....

DIR. (3) Pazienza usatemi,
 E giungeremo in fine:
 Le piante parassite
 Da tutti si disprezzano,
 Per quanto avvolte in trine,
 Per quanto d'alto uscite.

FER. (4) Ma voi m'insolentite.... (5)
 Deh! ven prego a noi torniamo,
 E lo scherzo terminiamo.

DIR. (6) Orsù, non istornatemi,
 Non fatemi il melenso;
 Già nulla mi vien nuovo,
 So bene di che trattasi,
 Ed a scherzar non penso
 Che il tempo non ne trovo.

(1) Seguitando sempre senza badare.

(2) Con ironica albagia.

(3) Con indignazione.

(4) Col massimo sdegno, e alzandosi nel che è seguito dal Direttore.

(5) Ricomponendosi e riprendendo il suo ridicolo tono di superiorità.

(6) Con disprezzante compassione.

FER. (1) E dunque ?

DIR. (2) E dunque intendesi,
Che, in gabbia qui rinchiuso,
Facciate pensier savi;
E, a modo riformandovi,
Smettiate ogni mal uso,
Meglio onorate gli avi.

FER. (3) Ma in fin di che m'accusano ?

DIR. Di nulla, è malattia,
Che nel cervel v'ha preso (4).
Credete il meglio è arrendersi,
E accada quel che sia.

FER. Ma insomma io non so intendere!...

DIR. Voi siete matto.

FER. (5) Matto!!!

DIR. (6) Qui rimaner dovete.

FER. Oh! la vedremo un po'! (7)

DIR. (8) Ogni rumore è inutile
Non s'esce a nessun patto.

FER. Che dite voi ?...

(1) Facendo come uno sforzo sopra sè medesimo per contenersi.

(2) Con gravità.

(3) Con una specie di sommissione.

(4) Fernando dà segni di nuova impazienza.

(5) Con meraviglia somma ed ira.

(6) Affermando.

(7) Va per andare verso la porta d'uscita.

(8) Trattenedolo.

SCENA SETTIMA

FERNANDO *solo.*

FER. Qui butto il fiato, e il martellar non vale,
Ma per uscirne è duopo metter l'ale.

Or perchè sì rei tormenti

Ad uom nato in nobil cuna?

Perchè mai la ria fortuna

Sì nimica è fatta a me?

Tai tristissimi momenti

Prepararmi, o Dio, perchè? (3)

Ecco qualcuno ancor venir di là (4)

Speriamo che la sorte muterà.

(1) Parte.

(2) Va di nuovo verso la porta, e fa sforzi per uscire. Ma non venendo a capo di nulla se ne ritorna dimesso e sconsolatissimo.

(3) Guarda attorno.

(4) Accenna fuori del palco scenico.

SCENA OTTAVA

Coro di inservienti del Manicomio e detto.

Coro (1) Tu fai male i conti tuoi,
 Sarai stretto in camerotto;
 Non è ben cader fra noi,
 Meglio è assai di non far motto.
 Bada a te qui non si scherza,
 Qui non val ricalcitrar;
 Che se man diamo alla sferza,
 Fassi allora un brutto affar.

Fra. (2) Anche il bastone
 Mi si minaccia;
 Della ragione
 Perdo la traccia.
 Vi prego, miei Signori, (3)
 Mi dite per pietà:
 Perchè tali rigori
 Con *Meco* s'usan qua?

Coro Perchè qui vuolsi l'ordine,
 Non si pazientan scene;
 Chi vuol trovarsi bene
 Dee tacito ubbidir.

(1) Facendosi incontro a Fernando.

(2) Da sé e con rabbia repressa.

(3) Volgendosi calmo agli inservienti.

FER. (1) Ma che mi dite? Oh diavolo!

Nessuno io non molesto;

Solo pretendo e presto

Di questa briga uscir.

Orsù la porta apritemi (2).

CORO (3) Ma ve' povero cucco,

Ridicol mamelucco

Proprio ne fai pietà.

Via, meno ciance; ascoltane:

A noi statti ubbidiente,

E non temer di niente,

Che tutto bene andrà.

FER. (4) E sia; ma poi mostratemi

Quello ch'io possa fare,

A fin di scongiurare

Cotanta iniquità.

CORO Tu devi senza strepiti

Quest'abito vestire; (5)

Quindi con noi venire

'Ve il Direttor vorrà.

FER. (6) De' matti la camicia!

Davver siete curiosi!!

(1) Mostrando grande meraviglia.

(2) In tono di assoluto comando.

(3) Deridendolo.

(4) In tono rassegnato.

(5) Mettono in mostra una camicia, ed una beretta da matto.

(6) Con ribrezzo, e quasi fuor di sé.

Vedrem chi di voi l'osi,...

L'avrà da far con me. (1)

Coro (2) Ah! intendi che a te s'usino

Del loco i grandi onori;

Risparmiati i furori,

E vedi quel che c'è. (3)

Se non vuoi che ste bazzecole

T'accarezzino le spalle,

Ti fia ben di mutar calle,

E la collera frenar.

Bada a te; qui non si scherza,

Qui non val ricalcitrar:

Che se man diamo alla sferza

Fassi allora un brutto affar.

Fra. (4) Con costoro non si scherza,

Qui non val ricalcitrar:

Che se man danno alla sferza

Vo a vedere un brutto affar.

Ahi! come son ridicolo (5)

Vestito in questi panni!

E a tale stato orribile,

A sì crudeli affanni

(1) Va per dar di piglio ad una sedia.

(2) Lo fermano.

(3) Gli mostrano varie maniere di sferze che tenevano nascoste.

(4) Mortificato all'estremo e lasciandosi vestire, come non fosse fatto suo.

(5) Con molto dolore.

Alfin mi trascinâr

Costumi pravi. (1)

Ma poi, come vo uscirmene,

Come riaver la vita ;

Se niuno di me curasi,

Se niun mi porge aita ?

Nè qui vale invocar

L'ombra degli avi.

Cono (2) Ei pare che ritornisi

L'amico in suo cervello ;

E se per ben si seguiti,

Apertogli il cancello,

Lo lascerem tornar

Presto fra i savi.

SCENA NONA ED ULTIMA

Il DIRETTORE che si mostra, ORAZIO, PANCRAZIO ed ANAFESTO che rimangono in disparte, e detti.

DIR. (3) Va bene, e alla perfine avete inteso ;
Or poi se uscir vorrete

(1) Entrano il Direttore ed i tre amici, e tengonsi in disparte.

(2) Fra loro e guardando con ammirazione Fernando.

(3) Indi avvicinandosi a Fernando nel mentre gli inser-
vienti rispettosamente fanno posto.

Di queste noje che v' han tanto offeso,
Il mio consiglio udrete.

Una carrozza qui fuori è fermata,
Voi dentro vi salite;
Condurre vi lasciate alla *ferrata*
E senza men partite.

E perchè il piano debba aversi effetto,
Nè in voi nuova demenza (1)
Abbia a produr; prendete, ecco un biglietto
Che val per la partenza.

FER. (2) Dite il vero? Non celiate?
Questa volta posso credervi?
Son qui dunque terminate
Le mie noje, i miei sospir?

DIR. (3) Il celiar non è mio fatto,
Voi dovete sempre credermi,
E guardar non tornar matto
Per fantastici desir.

FER. (4) Ma che si volle in fine con tal canzone?

DIRETT. Solo si volle darvi una lezione.

FER. (5) E torto inver non ebbesi,
Io meritava peggio:

(1) Fernando fa segno di negare con impazienza, e il Direttore fa segno di affermazione sicura; e continua.

(2) Come fuor di sé per la gioia; e guardando in mille modi il biglietto.

(3) Con dignitosità gravita.

(4) Come tornando in sé, e si avesta; per il che il Coro fa segni di maraviglia.

(5) Con riflessione.

Però pregarvi deggio,
 Che il tutto resti qui.
 Che fuori ciò non sappiasi
 Deh! fate, mio signore;
 Poichè straziato il core
 Più del dover soffrì.

DIRETT. No, nulla avrà a sapersene;
 Credete all' onor mio:
 Nel conto dell' oblio
 Mettremo questo di.

CORO (1) Or bene, e che borbottano
 Il medico e il malato?
 Che proprio il nostro aguato
 Debba finir così!

FER. Ma poi, e cogli amici che accadrà?

PANC. (2) Cerchi gli amici ancora? Eccoli qua.

FER. (3) Amici birbanti,
 Tiranni, crudeli;
 Che orribili istanti
 Mi feste passar!

ORAZIO A nostra sentenza
 Noi stemmo fedeli,
 E te da insolenza
 Volemmo sanar.

FER. Però dovevate
 Parlarmi più chiaro,

(1) In disparte e meravigliati.

(2) Mostrandosi insieme cogli altri.

(3) Fra il disgustato ed il faceto.

Se sol volevate
Vedermi guarir.

ANAF. Sta certo, intendemmo
Che senza l'amaro
Nel ben non avremmo
Potuto riuscir.

DIR. (1) In fin fu facezia,
Fu riso innocente;
Passate l'inezia,
Che forse giovò.

OR. PANC. Sì, fu sol facezia,
ed AN. (2) Fu riso innocente;
Ma deh! che l'inezia
Ti faccia alcun prò.

FER. (3) Dunque una burla in fin si volle farmi,
Rider voleste un po' per conto mio;
Or sì, che posso ben tutto spiegar mi.

ORAZIO Ma fu una burla fuor di carnevale,
Che valse una lezione; e voglia Iddio
Guardarti or dall'errar, che saria male.

FER. Quello che s'abbia a far conosco anch' io.
Ho imparata la lezione,
E non fia che la dimentichi;
Mettro a segno la ragione,
Che finor non adoprai.
Me ne vado, non pensate,
Che i piacer qui non m'adescano:

(1) Volto a Fernando.

(2) Anch' essi a Fernando, ma con intenzione.

(3) Come riconfortato.

Anzi voglio mi scusiate,
Se qualcun ve ne guastai.

OR. PANC. Se davvero la lezione

ed AN. Ripurgato t' ha lo spirito;
Se da ingiusta pretensione
La tua mente sgombrerai;
Buon servizio t' avrem fatto:
E, che fosse all' uomo nobile
Detto un dì ch' egli era matto,
Con amor ricorderai.

DIRETT. D' aver data io la lezione
Or mi sento goder l' animo;
Chè sì bella guarigione
Io non seppi ottener mai.

E, se tutti i dissennati
Infra' pazzi chiusi stessero,
Sarian forse risparmiati
Molti danni e molti guai.

Cono Che mai parlan di lezione?
Non si può capirne un cavolo.
Chi sa dirne la cagione
Di cotesto vieni e vai?
Qualche volta anch' il sapiente,
L' accigliato uom filosofo
Par che perda nella mente
Della luce i veri rai. (1)

FINE

(1) Il Direttore va ad aprire la porta. Fernando n' esce.



